

L'AVANCIAMENTO



Partito democratico

Quale futuro per la politica italiana e per Orvieto?

Scenari mondiali

Dalla crisi del Darfur al dramma ceceno.

Volontariato in carcere

Il progetto Ora d'aria.

SILENZI CHE UCCIDONO



LUIGI GAGGIOLI

Acquapendente

- . *Abiti da Sposa*
- . *Sposo*
- . *Cerimonia*

www.luigigaggioli.it

Tel. 0763.733416



Verso gli Stati Generali dell'Antimafia

di **Don Luigi Ciotti**

Quella contro le mafie è una battaglia di libertà. E l'informazione dovrebbe avere un ruolo da protagonista. Il condizionale, purtroppo, è d'obbligo perché, tranne lodevolissime eccezioni, il sistema dei media nel nostro Paese affronta la "questione mafia" in maniera episodica e superficiale. E quando accade, magari sull'onda di gravi fatti di sangue, viene descritta una situazione di "emergenza", si reclamano "misure straordinarie", si mobilitano troupe televisive, fotografi, inviati, commentatori chiamati a scandagliare ogni singolo episodio di violenza.

Appena la tensione si allenta, la quotidiana, opprimente presenza delle cosche mafiose torna nell'ombra, nella normalità di cui si alimenta. La stessa quotidiana normalità che dovrebbe caratterizzare l'impegno di giornalisti, direttori, editori dei media italiani. L'Italia che vuole liberarsi dalle mafie deve avere il sostegno di un'informazione che scava ogni giorno nel sistema di potere criminale, nei suoi intrecci con quello politico ed economico, nelle complicità e nelle collusioni con cui si protegge. Che ne racconta le conseguenze sulla vita dei cittadini, sull'ambiente, sul tessuto sociale e istituzionale del Paese. Abbiamo bisogno di un'informazione schierata, ma da una parte sola: quella della legalità, della verità, della giustizia, della libertà.



L'impegno dell'informazione

di **Roberto Morrione***

Ci sono appuntamenti ai quali l'informazione non deve mancare, per il peso che rivestono nella vita e nel futuro del Paese, per il debito assunto storicamente dalla stampa e dalla radiotelevisione nei confronti di temi decisivi per la democrazia, per la stessa dignità morale di chi ha scelto motivatamente questo mestiere. E, se ve ne fosse bisogno, almeno per il pudore di non dimenticare i giornalisti uccisi per mano della criminalità organizzata e su ordine di mandanti ai cui interessi si erano avvicinati con il fiuto e l'onestà del loro lavoro.

Vogliamo ricordare alcuni nomi, oggi dispersi nel mare di una distratta memoria collettiva: **Beppe Alfano, Ilaria Alpi, Cosimo Cristina, Mauro De Mauro, Pippo Fava, Mario Francese, Miran Hrovatin, Peppino Impastato, Mauro Rostagno, Giancarlo Siani, Giovanni Spampinato.**

L'appuntamento sono gli Stati Generali dell'Antimafia, che sono stati svolti a Roma, dal 17 al 19 Novembre, su iniziativa di **Libera**, la forte associazione nazionale guidata da **Luigi Ciotti**. Per la prima volta nella travagliata storia della Repubblica sono riuniti allo stesso tavolo tutti i protagonisti dell'impegno contro ogni realtà del crimine organizzato, dalle associazioni volontarie alle amministrazioni regionali e locali, dalle istituzioni statali, governative e parlamentari alla magistratura e alle forze di polizia, dalle scuole alle cooperative, dal mondo della cultura e dello spettacolo agli operatori dell'informazione. Con loro testimoni e collaboratori di giustizia e soprattutto centinaia di familiari delle vittime delle mafie, quel lunghissimo esercito silenzioso di madri, padri, spose, figli, fratelli, che attende giustizia dallo Stato e di sapere realmente perché, per volere di chi, i propri cari non sono tornati a casa. Il loro incontro con il Presidente Napolitano, come l'atteso intervento di Romano Prodi, sono stati due significativi momenti di questa "tre giorni" che vuole insieme lanciare un potente grido d'allarme e tracciare concreti percorsi, proposte d'azione unitarie, interventi sui terreni economico, giudiziario, culturale, sociale e civile. Dunque non una passerella, una sequela di parole destinate a essere disperse nel vento, ma specifici gruppi di lavoro per analisi e progetti concreti, uno dei quali non può non investire direttamente l'informazione e i giornalisti. All'informazione scritta, radiotelevisiva e in rete spetta il dovere professionale di analizzare in profondità e con continuità fenomeni che vanno ben al di là della cronaca già estremamente allarmante delle mafie che sparano, corrompono, intimidiscono e spadroneggiano sul territorio di almeno tre grandi regioni italiane, dilagando nelle regioni limitrofe e dirigendosi non solo metaforicamente al Nord e nel mondo, come la linea della palma descritta da **Leonardo Sciascia** e **Andrea Camilleri**. Mentre i mercati finanziari e commerciali nazionali e internazionali sono silenziosamente inquinati e conquistati da gigantesche fortune di origine mafiosa, i silenzi ondivaghi dell'informazione sui gravissimi fenomeni di degrado sociale e culturale, di connivenze e passività di tanti pubblici poteri, di imprenditori, di istituzioni amministrative (pensiamo solo alle decine di amministrazioni locali di ogni colore politico sciolte per complicità mafiose) in cui nuotano questi imperi dell'illegalità e del crimine, isolano di fatto le reazioni positive, che pure sono tante, vanificano gli sforzi degli onesti, creano pericolosi cortocircuiti con l'opinione pubblica.

*già direttore di RaiNews 24 e attualmente responsabile stampa degli Stati Generali dell'Antimafia



TRUSSARDI
JEANS



A.M.
AERONAUTICA
MILITARE

92
by Carlo Chionna

BREMA

GS
Gran Sasso

ANGELO
NARDELLI

GEORX
RESPIRA

Corso Cavour, 46
Orvieto
tel. 0763.342368



Una città, Orvieto. Una storia complessa e sofferta alle spalle. Un progetto, il Progetto Orvieto tramontato ancor prima di nascere e ora lo stallo e il buco d bilancio che rischiano di farla precipitare in un pozzo senza fondo. L'ipotesi del partito democratico come ancora di salvezza per il centro-sinistra nazionale e per quello locale. Il disimpegno e la disillusione dei giovani che preferiscono la fuga ad una lotta persa in partenza.

di Giorgio Santelli

Per riqualificare la politica orvietana forse non basta il partito democratico

Ad Orvieto, città del buco, potrebbe ri-arrivare la mondezza della Campania. E proprio la mondezza della Campania, insieme ai due milioni e mezzo di euro già dovuti, potrebbe andare a risanare parte del buco.

Fin da quando si abbandonò troppo velocemente l'ipotesi di realizzare un termovalorizzatore, si è sempre sostenuto che questa città non potesse pensare di vivere grazie ai rifiuti.

Ma senza un progetto alternativo questa città rischia in ogni caso di morire.

Lo standard dei servizi erogati ai cittadini è di gran lunga superiore a quello di città simili sia per numero di abitanti che per estensione territoriale.

E i trasferimenti statali, al contrario, sono gli stessi.

Fra le prime aziende del territorio ci sono Asl e Comune e le aziende private con più di cento dipendenti si contano sulle dita di una mano. I giovani sono obbliga-

ti ad andarsene fuori città per lavorare o comunque per tentare di mettere a frutto gli studi fatti. E adesso, per l'opposizione del magnifico rettore Bistoni, anche quella flebile speranza data da un ipotetico e forse un po' inverosimile futuro universitario, se ne è andata a farsi benedire.

Il futuro, pensato sulle Caserme, sta tutto nella trasformazione della Spa in una Srl. Un fallimento, magari non voluto e pensato nel territorio, ma che questo territorio non ha saputo evitare.

E poi la perdita di rappresentanza regionale.

La guerra fra bande all'interno dei Ds ha fatto sì che l'orvietano perdesse anche il proprio consigliere regionale.

La ciliegina sulla torta poi è rappresentata dal quadro politico attuale. Insicuro e litigioso.

Adesso anche su posizioni diverse che rischiano di mandare tutto per aria e portare Orvieto nel pieno di una crisi che non si ricorda a memoria d'uomo.

Qualcuno dirà che in queste brevi considerazioni ci sia una visione apocalittica della città.

Se qualcuno avesse dati in controtendenza sarebbe opportuno leggerli.

DOVE STA IL PROBLEMA

Il problema principale di questo stato di cose risponde a tre questioni fondamentali.

La città ha perso la capacità di progettare il suo futuro.

C'è una classe dirigente che sta perdendo sempre di più il rapporto con la

realtà e con i cittadini. E quando parlo di classe dirigente non penso solo a quella di governo ma anche a quella d'opposizione.

Sempre pronta ad avanzare critiche, non ha spazio per spiegare qual è la propria ricetta per un futuro migliore.

E le stesse teste pensanti del centrodestra – penso a quella di Pier Luigi Leoni – sono state isolate e messe da parte perché forse troppo sveglie.

Ma il dramma vero - e non è un dramma interno ma che coinvolge tutta la città - è quello che vive il partito di maggioranza relativa della città: i democratici di sinistra.

UN NUOVO ASSALTO ALLA CARINI

Ci vorrebbe un altro assalto alla Carini (la principale sezione del Pci), come avvenne ormai più di trenta anni fa.

Allora le giovani generazioni del Pci pensarono che dalla stagnazione politica, sociale ed economica in cui versava la città, si potesse uscire solo con una "dolce" rivoluzione.

Ma sempre di rivoluzione si trattò. Le vecchie generazioni politiche furono sostituite da giovani che poi provarono a tessere il futuro di Orvieto.

Ci riuscirono e da quella "primavera" nacque sul finire degli anni settanta il progetto Orvieto.

Da allora ad oggi Orvieto non ha avuto più un progetto.

E non penso che nei disegni della classe politica di allora ci possa essere stata solo per un attimo l'ipotesi che un giorno per risolvere il dissesto di bilancio si sarebbero dovuti vendere pezzi di città oppure diminuire lo standard dei servizi raggiunti.

Il dissesto di bilancio non ci sarebbe stato perché allora c'era programmazione.



Demita, Lorenzetti e Realacci a Orvieto per il Partito Democratico

TERRITORIO

LO SPAZIO PER LE NUOVE GENERAZIONI

Oggi non c'è più una nuova generazione del Pci, né nel Psi né nella Dc. Semplicemente non ci sono più quei partiti. Come non ci sono più nuove generazioni che abbiano voglia di prendere in mano i cocci della città per riprogettarne il futuro. E la colpa non è loro, ma di chi ha fatto in modo, che in questi trent'anni, il distacco dei giovani dalla politica aumentasse di generazione in generazione.

La Fgci degli anni '80 aveva centinaia di iscritti ad Orvieto e superava di gran lunga il migliaio nel territorio. Gli stessi giovani socialisti e democristiani avevano una rappresentanza che oggi fa invidia alla sinistra giovanile.

La classe dirigente di oggi è dunque la stessa – salvo rarissime eccezioni – di quella di venti anni fa.

Salvo il fatto che le prime fila, come dicevamo, hanno ceduto il passo alle secon-



Romano Prodi insieme ad alcuni giovani orvietani

Più alto, più concreto, di maggiore prospettiva e anche più italiano.

L'IPOTESI DEL PARTITO DEMOCRATICO

Di fronte a questo quadro qualche tempo fa ad Orvieto si è parlato del Partito Democratico come panacea di un centrosinistra che – sebbene con dimensioni diverse – a livello nazionale soffre della stessa malattia. Anche in questo caso è la medesima malattia che coinvolge il centrodestra. Basta analizzare il quadro dal 1992 ad oggi.

Da una parte Silvio Berlusconi e dall'altra Romano Prodi. Le classi dirigenti non hanno saputo offrire altro. Ma almeno, in questo caso, viene definito un progetto per un nuovo contenitore politico dove trovino spazio e capacità d'azione le anime del riformismo.

Si dice, in una delle relazioni, che il nuovo partito Democratico dovrà essere meno associazione fra professionisti della politica e più associazione fra cittadini. Dio lo volesse.

Ma, pur da sostenitore del progetto per come viene descritto – che resta valido solo se dall'altra parte del centro sinistra ci sarà un contenitore per la sinistra-sinistra, – ho paura che tale resti nella nostra realtà locale. Come sarà, se sarà, il Partito Democratico di Orvieto?

Quale nuovo respiro potrà dare alla politica se sarà la transumanza dei soliti noti che creeranno un luogo di pascolo comune e nient'altro?

Esisterà davvero la voglia di ricorrere a primarie aperte per andare alla definizione delle nuove classi dirigenti? E i quadri dirigenti di adesso avranno la capacità di fare un passo indietro a favore di coloro che avranno caratteristiche e capacità migliori?

Ci sarà spazio e volontà per coinvolgere davvero la società civile? I progetti saranno veramente discussi per quel che sono o continueranno ad essere giudicati esclusivamente per chi li propone?

Ci sarà il coraggio di abbandonare la logica degli sprechi pubblici per immaginare uno sviluppo dove il privato giocherà un ruolo prevalente?

O meglio: sarà chiara la distinzione degli interventi che dovranno essere a preponderanza pubblica (previdenza, assistenza, servizi, solidarietà, cultura) rispetto a quelli che dovranno essere a preponderanza privata (sviluppo economico, animazione territoriale)?

Su questi temi si dovrebbe incentrare il dibattito politico ed economico sul futuro. Se al contrario si continua nella logica della conservazione e dello scontro personale tutto sarà "fuffa". Mi piacerebbe che Il Vicino fosse un luogo comune a tutti attraverso il quale affrontare questi temi con opinioni e punti di vista diversi.

Palazzo del Popolo dove si è tenuto il congresso per il Partito Democratico



de.

E tra le prime e le seconde c'è, o v v i a -

mente, una diversa capacità di strategia politica per il bene del territorio. Le prime fila hanno smesso, sono state costrette a smettere o sono arretrate.

Magari hanno altri incarichi ma questo ha prodotto un quadro amministrativo che ha parecchio da invidiare agli amministratori che sedevano in consiglio comunale. E non serve andare tanto lontano.

Se Luigi Pelliccia avesse voglia potrebbe programmare qualche serata d'essai con sedute di consiglio comunale della fine degli anni ottanta e ci si accorgerebbe di come già allora il dibattito fosse diverso.



BANCA TRASIMENO ORVIETANO
CREDITO COOPERATIVO



La tua terra, la tua banca

C'è chi sceglie di reattare perchè fermamente legato alle proprie radici o perchè preferisce la tranquillità del piccolo centro al caos della vita cittadina, chi, invece opta per il pendolarismo tra Orvieto e Roma, chi, infine scappa per tornare solo il fine settimana. *di Simone Zazzera*

Speranze, disillusioni e infine la fuga



“...Da piazza Cahen a piazza del Popolo il medioevo ha abdicato al brutto. Negli ultimi cinque anni il brutto ha abdicato all'inutile...”

Il piccolo centro, quello a misura d'uomo, è stato nei secoli glorificato come luogo di crescita ideale, ma a volte si ha qualche difficoltà a capire chi le ha prese queste misure. E soprattutto che uomo aveva per le mani? Vivere a 25 anni in una città di 25.000 abitanti. E forse neppure così tanti.

Il posto non è male. Affatto. Ma ce ne sono tanti di ragazzi che a questa età sentono che il loro futuro non potrà essere qui. O meglio: non potrà essere "solo" qui. Il mondo corre. E Orvieto non è il mondo. Non per noi. Non più.

Come pezzo di terra per nascere non ci è andata male. Non lo fanno spesso, ma quando giornali e televisioni ci mostrano bambini malnutriti, mutilati dalle guerre, malati, sofferenti, ci stanno ricordando che siamo nati nel lato giusto del mondo, quello ricco, quello fortunato, quello "felice".

Centro Italia. Cuore verde. In un'ora sei nella grande città. Caos, smog, alienazione, ma possibilità di scelta quasi illimitata. Difficile decidere. Qui o lì? A Orvieto arrivano quelli che scappano dalla città per cambiare aria, per purificarsi da gas e stress. Per chi è abituato a perdere un'ora di vita al giorno (quando va bene) nel traffico, non è poi una gran cosa buttare una ventina di minuti per arrivare dal casello dell'autostrada alla rotatoria. Nel mezzo del tappo che blocca l'intero traffico cittadino e sblocca catene di sacramenti

nominati invano se ne sta, bello come il sole, praticamente inguardabile, un monumento "futuribile", nel senso che in un futuro qualcuno forse capirà cosa significa. Si spera. Per il momento questa specie di ceppo va a sommersi ai mille punti interrogativi disseminati in città da una classe dirigente anchilosata, piatta, senza sussulti.

Città rossa Orvieto. Ma cosa resta della spinta progressista, del furore rivoluzionario, dopo che per cinquant'anni una maggioranza governa (beghe interne permettendo) senza un'opposizione degna di nota? Via le caserme, via i militari. Qui siamo tutti pacifisti. Via i turisti perché si sogna la Toscana, ma si guadagna sui rifiuti della Campania. Da piazza Cahen a piazza del Popolo il medioevo ha abdicato al brutto. Negli ultimi cinque anni il brutto ha abdicato all'inutile. Gli scheletri delle caserme giacciono inutilizzati, emblema dell'immobilismo cittadino. Ci hanno provato col "gusto", c'è chi è arrivato a parlare di terme o magari il casinò. C'è chi vorrebbe abbattere tutto e ricostruire una nuova città, moderna (magari anche funzionale 'sta volta) dentro quella antica/antiquata. Lo stato dell'arte è uno solo: tanti soldi buttati, strutture che cadono a pezzi e nessuna novità.

Tra l'università che invece di decollare affonda, alleati che si scannano tra di loro indifferenti al rischio (divenuto realtà) di lasciare la città senza una rappresentanza in regione

e manifestazioni culturali di dubbia utilità che assorbono soldi manco fossero spugne, la città del buon vivere vivacchia, con i suoi 1000 pendolari giornalieri pronti a ricordare, a chi avesse qualche dubbio, che a Orvieto, si vivrà anche bene, ma le possibilità sono quelle che sono. Poche.

Intanto si punta sul turismo. Da quello artistico culturale a quello eno-gastronomico, la città si sforza di attrarre visitatori. La voglia di avvicinare la gente all'arte è fortissima, sulla rupe. A Orvieto il turista può sentirsi davvero "vicino" alle opere che rendono unica la città. Talmente vicino che, sia il transito, sia la sosta diurna e notturna in piazza Duomo è consentita, il transito dei veicoli in via del Corso è consigliabile "fuori" dagli orari previsti per legge soprattutto se si guida un'auto blu. Memorabile l'autista di un ministro recentemente intervenuto ad un convegno, che per farsi largo tra la folla all'ora dell'aperitivo ha utilizzato intense "sgassate" in faccia ai pedoni.

Cosa resta alla generazione che va dai 20 ai 30? Qualche possibilità se sei figlio di... Qualche chance se sei talmente abile da inventare qualcosa di nuovo e hai le spalle larghe per difenderlo da chi è troppo legato a quanto di buono già c'è per poter solo immaginare qualcosa di meglio. Oppure la fuga. Magari tornando nei week-end per le classiche vasche in Corso. Tanto per non perdere l'abitudine di vedere ogni settimana le stesse persone.



P.R.I.S.M.A. s.r.l.

HARDWARE & SOFTWARE




PROGETTAZIONE REALIZZAZIONE IMPIANTI SISTEMI METODOLOGIE PER L'AUTOMAZIONE

"per acquisti superiori a 150,00euro a chi esibirà l'abbonamento ORVIETANA CALCIO 2006/2007 in omaggio una penna USB da 256 Mb"

Viale I° Maggio, 31/33 - Orvieto Scalo (TR)
Tel. 0763.305454 - 305422 Fax 0763.302558
prismaorvieto@prismaorvieto.it

Orvieto, dall'autostrada a oggi passando per l'assalto alla Carini e il progetto Orvieto

di Giorgio Santelli

A metà degli anni sessanta Orvieto si trovò in una situazione simile alla presente. Ma allora si era all'anno zero. L'immigrazione aveva portato in molti verso il nord. Le campagne venivano abbandonate e i contadini sceglievano di investire i pochi risparmi in una casa nelle frazioni che stavano per nascere, prima fra tutte Sferacavallo.

Nasceva l'Italia post-agricola ed Orvieto era uno degli 8000 comuni italiani isolato, raggiungibile per strade secondarie. Ma aveva un buon sindaco, Italo Torrioni, ed un'opposizione che con Romolo Tiberi eleggeva un senatore attento al territorio. Orvieto era una piccola realtà, con scarso potere contrattuale.

Più forte Perugia dove gli interessi collettivi erano portati avanti da un blocco di potere fatto da Massoneria e Cassa di Risparmio.

Torrioni intuisce che il volano dello sviluppo poteva essere rappresentato dall'autostrada. Romolo Tiberi è un fanfaniano di ferro. Fanfani è di Arezzo e il dilemma è: come arriva l'autostrada da Arezzo a Roma? Passando per Perugia o per Orvieto?.

Chianciano, all'epoca una delle realtà termali più importanti d'Italia preme per Orvieto. Fanfani ci mette del suo e da questa collaborazione tra forze di maggioranza e opposizione l'autostrada passa per Orvieto. La visione di Torrioni va oltre e pensa che dalla presenza di una infrastruttura stradale possa nascere lo sviluppo turistico per l'area.

Nel 1971 nasce l'assessorato al turismo con Leandro Pacelli mentre Giorgio Basili assume le deleghe sullo sport. Sono giovani poco più che ventenni.

Si ristrutturano e sorgono i primi alberghi poiché anche il privato scommette sul futuro.

Il Morino, l'hotel Palace che poi diventerà Aquila Bianca, i primi alberghi in prossimità del casello autostradale. Dal 1970 al 1975 l'assessore politico del Pci è Marcello Materazzo che comincia a ragionare sull'area vasta.

Orvieto dovrebbe stare a capo di un comprensorio, come quello orvietano intessendo rapporti con i sindaci che in alcuni casi rispondono a maggioranze diverse da quella orvietana. E' l'abbozzo di un'idea su cui nascerà la Regione, nel 1975, che si baserà sulla rappresentanza dei 12 comprensori dell'Umbria.

Orvieto ha capacità di essere realtà pilota per innovazioni dal punto di vista politico e di promozione turistica. Ma la fertile attività amministrativa si trova a dover risolvere le arretratezze del partito. Tra il 1973 e il 1974 si consuma l'assalto

alla Carini. Al congresso nella principale sezione orvietana i giovani capitanati da Leandro Pacelli, Luigi Pacelli, Giorgio Basili, Roberto Basili e poi Mario Mari e Wladimiro Belcapo tolgono la segreteria a Remo Grassi.

Da una parte le indicazioni nazionali di Giovanni Berlinguer per il rinnovo della classe dirigente e poi quelle di Claudio Carnieri alla guida della Federazione aiutano il rinnovamento.

E lo stesso Remo Grassi capisce che è il rinnovamento l'unica arma a sua disposizione per riconquistare spazio all'interno del partito. Coinvolge così altri giovani nel 1975 che avevano cominciato a fare

attività politica nel circolo Astrolabio del senatore indipendente Luigi Anderlini. Si tratta di Franco Raimondo Barbabella e Adriano Casasole. Si arriva alle elezioni del 1975 con la candidatura a sindaco di Vademiro Giulietti. Ma il quadro di presenze

in giunta e in consiglio comunale ne esce completamente rinnovato. Italo Torrioni resta capogruppo ma si dà vita ad una segreteria del capogruppo dove trovano spazio Franco Raimondo Barbabella e Roberto Antonio Basili.

Leandro Pacelli resta in consiglio ma va alla guida della nuova Azienda di promozione turistica dell'orvietano mentre Giorgio Basili ha l'assessorato per la programmazione economica. E' in questo contesto rinnovato che si gettano le basi del Progetto Orvieto.

“ A metà degli anni sessanta Orvieto si trovò in una situazione simile alla presente. Ma allora si era all'anno zero... ”

Nel 1978 un convegno sui luoghi della cultura coincide con i primi movimenti franosi della rupe. Roberto Basili va alla vice presidenza della Comunità Montana e con il socialista Luciano Rotti si comincia il percorso di valorizzazione e promozione dei territori alto collinari.

Si comincia a parlare di utilizzo dei beni dell'Ente e di turismo verde. A partire dal 1982 si comincia a dare concretezza al progetto Orvieto: città turistica, città congressuale, contenitori storici da riqualificare riconvertendone l'uso, la città sotterranea e la città vista dall'alto.

Si agisce dal punto di vista della promozione di Orvieto. Un manifesto di grandi personalità del mondo della cultura di ogni parte del mondo si schiera a sostegno del recupero della città di Orvieto e,

“ Orvieto ha capacità di essere realtà pilota per innovazioni dal punto di vista politico e di promozione turistica... ”



ancora una volta, l'impegno congiunto di maggioranza e opposizione portano al varo della legge speciale su Orvieto e Todi.

Nell'86 Orvieto ha la sua legge. Grandi investimenti che permetteranno alla città di fiorire e di non essere

più uno dei semplici ottomila comuni dell'Italia.

Nuovo sindaco della città diventa Franco Raimondo Barbabella. La giunta e il consiglio comunale procedono nella realizzazione del progetto Orvieto.

Venti anni fa, infine, proprio dopo l'approvazione della legge per Orvieto, un incidente getta nello sconcerto la classe politica orvietana. Sindaco Franco Raimondo Barbabella e Assessore Roberto Basili, tornando da una serata a Chianciano con alcune ragazze, finiscono contro un muro.

Gli oppositori interni ne fanno un caso di moralità. "Chianciano che era stata la fortuna di Orvieto quando si schierò per far passare l'autostrada ad Orvieto rappresentò venti anni dopo il blocco del processo progressivo

e glorioso di questa città". Così ama dire Roberto Basili, protagonista di quegli anni e attualmente direttore del La Città.

Nel 1987 Basili esce dalla giunta e l'estate successiva è la volta di Franco Raimondo Barbabella che lascia il posto di sindaco ad Adriano Casasole.

Dopo Casasole fu la volta di Cimicchi ed oggi alla guida di Orvieto c'è Stefano Mocio, primo sindaco di provenienza democristiana.



Occhi puntati sul Sud America, dove, in quest'ultimo anno si sono registrate enormi trasformazioni in ambito politico. Per la prima volta, dopo secoli di emarginazione e dominazioni straniere, l'America latina ha scelto le proprie radici e si è affidata a leader che guardano alle necessità della gente e non ad interessi privati.

di Francesca Mara Tosolini Santelli

NON SIAMO POI COSÌ LONTANI

Nello scorso mese di ottobre si è svolto, nella sede della **FAO** a Roma - città dove **Simon Bolivar** giurò di lottare per la libertà dell'America Latina - il IV incontro mondiale di intellettuali ed artisti "En defensa de la humanidad", organizzato dall'ambasciata in Italia della Repubblica Bolivariana del Venezuela.

Un incontro internazionale per difendere la lotta sociale, la dignità dell'uomo, l'uguaglianza e la legalità, per la libertà e la pace nel mondo.

Quattro i gruppi di lavoro: difesa della legalità internazionale, difesa della solidarietà e della integrazione dei popoli, difesa della partecipazione popolare e difesa della verità e della pluralità informativa. Tanti gli intervenuti, tra cui personalità come il teologo francese **Francoise Hurtart** ("gli intellettuali devono essere critici di fronte alla situazione attuale dello stato del mondo, devono essere attori coscienti dei meccanismi sociali, economici e politici perché c'è un'urgenza della situazione.

Il sistema economico neoliberista ha scatenato una guerra permanente"), il poeta nicaraguense **Ernesto Cardenal**, il missionario italiano **Alex Zanotelli** ("la difesa dell'umanità consiste nel rimettere in discussione un sistema, economico, finanziario, perché attualmente l'88% delle risorse è in mano solo all'11% della popolazione"), il filosofo **Gianni Vattimo**, il giornalista **Gianni Minà**, l'intellettuale **Alan Woods**, l'intellettuale nord americano **James Petras**, il direttore de "Le Monde Diplomatique" **Ignacio Ramonet**, lo scrittore **Tarik Ali**.

Il summit non ha avuto luogo ad Orvieto, queste personalità non hanno "sfilato" per corso Cavour e anche se fosse accaduto non sarebbero stati riconosciuti poiché non fanno parte del "meccanismo mediatico". Non ci sarebbe stata quella sensazione di "popolarità", cosa che succede invece, quando sono i nostri politici a passeggiare sulla Rupe. Resta però importante tentare di informare, capillarmente, su ciò che accade, ed è importante farlo con i mezzi di cui si dispone.

Quella riunione della FAO "ci" interessa perché era un incontro in cui intellettuali ed artisti si confrontano, discutono, tentano di creare iniziative, progetti, riguardo problematiche mondiali che fanno parte della vita di tutti noi.

E anche noi, da una piccola realtà come Orvieto non possiamo fare finta di niente.

Proprio qui sta il collegamento tra l'evento e la nostra piccola città.

Forse l'America Latina, l'Africa, ci sembrano lontane - geograficamente, è vero, lo sono - ma non si trovano tanto distanti da un punto di vista ideale.

A Orvieto, a Roma, in Italia, come in qualsiasi altro paese, le persone dovrebbero godere di alcuni diritti fondamentali, primo fra tutti quello alla vita.

Ma spesso ci si dimentica di questo, perché apparentemente qui da noi tutto va bene.

Ci sono zone nel mondo dove, al contrario, non viene garantita più neppure questa assurda apparenza e dove la gen-

te lotta quotidianamente contro abusi di ogni tipo.

E' dunque importante sapere che, anche se non si potrà cambiare il mondo in tre giorni, qualcosa si muove perché ci sono donne e uomini che tentano di darsi da fare, almeno per capire come e perché quel risultato possa essere finalmente raggiunto.

Ma non può esserci nessun cambiamento se non si ha coscienza di quel che accade intorno a noi.

“...attualmente l'88% delle risorse è in mano solo all'11% della popolazione...”



Per migliorare si parte dal basso, perché solo così, poi, si è in grado di affrontare problemi sempre più grandi.

Nella presentazione del convegno, il ministro bolivariano del Venezuela alla cultura, **Francisco Sesto**, ha detto: "il tema è uno e fondamentale, al di là di qualsiasi credo politico (e io aggiungo al di là di qualsiasi distanza), ed è il nostro dovere di dire sempre la verità".

INTONACI 2000

di Casasole Giorgio & C. s.n.c.

Lavori edili inerenti gli intonaci interni ed esterni

Via dei Lanaioli, 22 - ORVIETO (TR)
Tel. 0763.342819

Dopo anni la Rai ha deciso finalmente di aprire una propria sede in Africa e, precisamente a Nairobi, in Kenya.

Abbiamo parlato con Enzo Nucci che avrà il compito di occuparsi di questa parte del mondo da noi dimenticata.

di Otis Pia

Enzo Nucci, giornalista Rai e nuovo corrispondente dall'Africa è appena rientrato dalla Somalia, da dove, dice, truppe italiane mancavano da diversi anni. Ora si sta preparando ad affrontare il nuovo incarico: gestire un desk Rai che da Nairobi, in Kenya, si occupi di tutta la parte sub-sahariana, in genere tagliata fuori dai nostri canali informativi. A lui abbiamo chiesto di darci un quadro complessivo dell'attuale situazione in Darfur, regione occidentale del Sudan, dove si conta ormai un numero imprecisato di vittime e di sfollati a causa della guerra civile che infiamma il paese dal 2003 e che non accenna a placarsi.

Qual è la situazione attuale in Darfur?

È vietato tassativamente ai giornalisti metterci piede, quindi, le informazioni che arrivano sono molto settarie e sporadiche. Stando a Nairobi si apprende di una situazione drammatica e secondo indiscrezioni, (niente di confermato per il momento) sembra ci si stia preparando un attacco da parte americana, difatti sono in fuga dal paese tutti gli esponenti dell'Onu e delle Ong presenti nella regione.

Per quanto riguarda i profughi, cosa si sa della loro situazione?

La situazione dei profughi è catastrofica. Molte malattie stanno falcidiando i campi profughi, manca cibo, acqua. Ed è impossibile parlare con loro; anche l'Onu in questo caso appare molto debole. Il sottosegretario generale degli affari umanitari dell'Onu, **Jan Egeland** ha dichiarato, il 10 agosto scorso, che gli ultimi due mesi sono stati i peggiori dal 2003 e si sono registrate continue incursioni di gruppi contro la popolazione, sono morti in quel frangente anche 12 operatori Onu.

Non c'è la possibilità che si arrivi ad un accordo?

Bisogna dire che c'è stato un accordo di pace siglato lo scorso maggio ad Abuja, in Nigeria, tra il governo di Khartoum e uno dei tre gruppi ribelli, il **Movimento di liberazione del Sudan** che ha portato in realtà all'inasprimento dei conflitti interni tra i diversi gruppi e ad un ulteriore frammentazione in fazioni che si combattono fra loro, preciso obiettivo del governo di Khartoum secondo



PRIMO PIANO SUL DARFUR con Enzo Nucci

il principio del "divide et impera". E anche il rappresentante dell'Onu in Sudan ha riconosciuto che questo accordo è stato firmato dal gruppo sbagliato. Stati Uniti e Gran Bretagna lo scorso 17 agosto hanno proposto al Consiglio di sicurezza un piano per proteggere i civili, una risoluzione che si basa su un rapporto presentato da Kofi Annan in cui si raccomanda il passaggio dalle forze dell'Unione africana, 7.700 uomini schierati a quello delle Nazioni unite, 17.300 uomini. Bisogna anche ricordare che lo scorso 30 settembre è scaduto il mandato alle forze dell'Unione africana; il presidente sudanese finora ha rigettato la proposta di un mandato all'Onu e ha presentato una controproposta che mira a evitare l'intervento nella regione di una forza internazionale. Bisogna anche dire che la comunità internazionale sta tergiversando e prendendo tempo perché molto interessata alle risorse petrolifere del Sudan.

A quanto pare le risorse energetiche stanno alla base di molti conflitti...

Il petrolio resta la grande partita, lo è stato in Iraq così come in Afghanistan c'era la questione dell'oleodotto... e resta uno dei motivi fondamentali per il mancato intervento e la risoluzione ultima del conflitto.

Si può parlare realmente di genocidio?

Si tratta di genocidio contro popolazioni di religione musulmana che però non riesce ad avere visibilità per l'impossibilità di raccontarlo.

Naturalmente quando parliamo di Africa il Sudan non è l'unico luogo interessato da conflitti...

Gli altri grandi conflitti sono quelli che si registrano in **Costa d'Avorio**, nella **Repubblica democratica del Congo** e **nord Uganda**.

In Costa D'avorio la crisi è scoppiata in seguito ad un attacco dei ribelli del nord nel 2002, il presidente per fronteggiare la crisi si è affidato ad una strategia duplice: da una parte ha cercato la radicalizzazione del conflitto inasprendo la matrice etnica dall'altra ha puntato sul controllo delle forze militari. In Congo, a fine mese c'è stato lo scontro diretto fra i due contendenti, il candidato più debole potrebbe non accettare il risultato delle urne e c'è il rischio che si torni a combattere. Nel nord dell'Uganda, secondo l'Onu, è in corso una delle crisi umanitarie più tragiche al mondo. Ci sono in Uganda 1.700.000 persone che vivono da 20 anni in campi profughi, vittime di un conflitto scatenato dai ribelli dell'Esercito di resistenza del signore, conflitto sfruttato abilmente dal presidente attuale in funzione di una strategia di vendetta nei confronti del nord del paese. E stato firmato un accordo grazie alla mediazione della comunità di Sant'Egidio ma anche in questo caso si tratta di una pace a rischio.

Tutti conflitti di cui non si parla.

In generale sentir parlare di Africa è difficilissimo. C'è una frase emblematica pronunciata da un noto storico africano, **Joseph Ki-Zerbo**, che credo sintetizzi efficacemente la mancanza di informazione sull'Africa: "L'Africa è la culla dell'umanità, nessuno lo contesta ma tutti lo dimenticano. Se Adamo ed Eva fossero nati in Texas se ne sentirebbe parlare ogni giorno alla Cnn". Purtroppo l'Africa continua ad essere la grande sorella cieca e muta.



Dopo una serie di polemiche e battibecchi tra la capitale patria di Cinecittà e l'ormai storica sede del Festival del cinema in Italia, Venezia, si è svolta, a Roma, la prima edizione del "Cinema festa Internazionale di Roma" da venerdì 13 a sabato 21 ottobre.

di Claudia Consolini

ROMA, cuore pulsante del cinema di ieri, oggi e domani

Roma ha accolto, tra fasti e polemiche, l'evento più atteso dell'anno: la prima edizione del "Cinema Festa Internazionale di Roma".

Una grande manifestazione pensata per una città che può essere definita la madre del cinema italiano, di quel cinema che divenne l'arte dominante durante il dopoguerra, dal neorealismo alla commedia all'italiana.

Negli studi cinematografici di Cinecittà iniziò la sua carriera artistica **Federico Fellini**, che raccontava: "A Cinecittà io non ci abito ma ci vivo. Le mie esperienze, i miei viaggi, le amicizie, incominciano e finiscono nei teatri di posa di Cinecittà".

E basti pensare alla sequela di capolavori che si sono succeduti in un ventennio di storia, durante gli anni dell'Italia della ricostruzione e del boom: dai 'Vitelloni' al 'Sorpasso', alla 'Dolce Vita', all' 'Armata Brancaleone'. E a raccogliere questa storia e cultura del cinema italiano, parallelamente alla grande festa che ha il suo centro vitale all' **Auditorium 'Parco della Musica'**, trasformatosi per nove giorni in uno spettacolare 'Parco del Cinema', è la Casa del Cinema,



a Villa Borghese, che oltre al suo bagaglio di dvd di artisti ed opere del passato e mostre, convegni e dibattiti sul cinema del presente, ha dedicato una ricca retrospettiva a **Marcello Mastroianni**, uno dei più celebri e rappresentativi attori del nostro cinema italiano.

Una carriera artistica brillante quella di Mastroianni, ricostruita attraverso la proiezione di 48 film del grande attore che ha impersonato una varietà di ruoli e si è misurato con il talento dei più grandi registi, come **Fellini, Monicelli, Scola, De Sica, Petri, Germi, Ferreri, Visconti e i fratelli Taviani**.

E attraverso le testimonianze di chi lo ha diretto e l'ha conosciuto e amato, dagli stessi Monicelli e Scola, da **Stefania Sandrelli** e **Giuliana De Sio**, fino alla serata conclusiva, con la proiezione di 'Mi ricordo, sì...mi ricordo' di **Anna Maria Tatò**, considerato da molti il suo testamento spirituale.

Rivedere in questa cornice la migliore commedia all'italiana di sempre, 'I soliti ignoti' di **Monicelli**, risveglia un sentimento dolce di un'Italia in cui si viveva modestamente e si cercava di arrangiarsi, senza perdere spensieratezza ed allegria e con un forte spirito di solidarietà.

Un'Italia in cui dei disgraziati, perdenti ma poetici, cercavano la fortuna attraverso la soffiata di un colpo sicuro e si ritrovano, invece che davanti alla cassaforte, nella cucina di un appartamento dove affogare la delusione in un piatto di pasta e ceci.

Un fil rouge che collega bellezza e cultura del nostro cinema del passato, con luci, lustrini e star del cinema di oggi, alla ricerca di una forma d'arte che sappia mantenere la sua originaria limpidezza e si ispiri alla vita.





**ESTRAZIONE E LAVORAZIONE
INERTI E CALCESTRUZZO**

MOVIMENTO TERRA

**RECUPERO E TRATTAMENTO
MATERIALI INERTI**

**BIAGIOLI
ROBERTO**

Cantiere:

Loc. Molinaccio

ORVIETO SCALO

Tel. 0763.341212 - 0763.341139

Amm. e uffici:

Via Taro, 6

ORVIETO

Tel. 0763.393331

Fax 0763.394476